

Rivista di cultura
Giugno 2024

Archivio Storico Ticinese 175

Giorgio Bigatti

Fondazione ISEC

Cinquant'anni di passione e di lavoro

Un po' di storia

Giorgio Bigatti,
direttore scientifico
Fondazione ISEC
giorgio.bigatti@unibocconi.it

Il 18 giugno del 1971 Sesto San Giovanni, allora ancora uno dei maggiori centri industriali del Paese, è stata insignita della Medaglia d'oro al valor militare per «il tributo dei propri concittadini alla lotta di Liberazione nazionale»¹. Nella motivazione dell'onorificenza assegnata alla città si ricorda come in risposta agli scioperi del marzo del 1944 dalle grandi fabbriche sestesi furono deportati in Germania 553 operai, di cui 220 perirono e altri 10 morirono in seguito a causa della deportazione. «In totale i caduti sestesi, o comunque operai delle fabbriche cittadine, furono 325»².

Due anni più tardi, il 17 aprile 1973, in ideale continuità con quella medaglia, davanti al notaio Lydia Zama si costituiva l'associazione denominata «Istituto per la storia della Resistenza e del movimento operaio – Sesto San Giovanni – Milano»³, sorta per una «sollecitazione culturale dell'Amministrazione comunale della città di Sesto San Giovanni»⁴. A farsene attivamente promotore era stato un piccolo gruppo di giovani comunisti, che avrebbe trovato in Giuseppe Vignati uno straordinario imprenditore culturale⁵. Consapevoli che l'inesorabile scorrere del tempo avrebbe finito per disperdere il ricordo di quanti, in forme diverse, avevano preso parte alla Resistenza, a rischio della vita, Vignati e insieme a lui Giorgio Oldrini e altri, avevano cominciato a intervistare partigiani e mi-

¹ <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/18417>.

² Per i dati sui deportati e le vittime rimando a <http://www.istitutodelnastroazzurro.org/2023/02/19/citta-di-sesto-san-giovanni-medaglia-doro-al-valor-militare/>. Sul tema della deportazione politica è fondamentale il volume di Giuseppe Valota, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni (1943-1945)*, a cura di Giuseppe Vignati, Sesto San Giovanni-Milano, Fondazione ISEC-Guerini Associati, 2008.

³ Atto costitutivo a rogito del notaio Lydia Zama, 17 aprile 1973. Senza modificare lo statuto, a partire dal 1978 il nome dell'associazione viene sempre riportato come Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, denominazione che conserverà fino al 1999

quando diventerà Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio (atto a rogito del notaio Pietro Fabiano, 31 maggio 1999). Nel 2002, infine, l'Istituto si trasforma in Fondazione ISEC (Istituto per la storia dell'età contemporanea).

⁴ Adolfo Scalpelli, *Introduzione* a Luigi Ganapini et al., *La ricostruzione nella grande industria. Strategia padronale e organismi di fabbrica nel Triangolo 1945-1948*, Bari, 1978, p. 7.

⁵ Cfr. *Peppino Vignati, intellettuale militante*, a cura di Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2020, un volume che oltre al ricordo di quanti con Vignati hanno collaborato alla costruzione dell'Istituto raccoglie alcuni scritti dello stesso Vignati.

littanti di base accumulando documenti e testimonianze che costituiscono la prima fondamentale dotazione di un Istituto che ancora oggi ha nell'archivio uno dei suoi punti di forza. Nella messa a terra del progetto furono aiutati da persone di diversa estrazione politico-culturale: a sottoscrivere l'atto di fondazione dell'Istituto accanto all'assessore alla Cultura Virgilio Canzi, ad Angelo Fumagalli e Giuseppe Vignati, accomunati, con profili e ruoli diversi, dalla militanza nelle file del Partito comunista, si trovano esponenti della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Una pluralità di voci che avrebbe avuto un puntuale rispecchiamento nel Consiglio direttivo dell'Istituto come attestano i nomi di Piero Caleffi, che ne fu il primo presidente⁶, quelli di Libero Biagi⁷ e di Emanuele Tortoreto⁸, socialisti, e di Luigi Granelli e Giovanni Bianchi, esponenti di primo piano della Democrazia cristiana⁹.

Parlando di cosa è oggi Fondazione ISEC non si può prescindere dal richiamarne le origini, non solo per un giusto riconoscimento a chi ha dato vita e poi accompagnato la crescita di una realtà che ha da poco festeggiato il mezzo secolo di attività, ma anche per poter apprezzare la vitalità di un Istituto culturale che, fermo restando il legame con i valori che hanno nell'antifascismo e nella Costituzione italiana il proprio riferimento ideale¹⁰, nel corso degli anni ha ampliato i propri orizzonti in risposta ai cambiamenti del contesto esterno. Oltre che naturalmente dell'incremento del proprio patrimonio archivistico e bibliotecario.

Nel fondare un Istituto che, come precisa il primo articolo dello Statuto, operava «nell'ambito e conformemente agli scopi dell'I.S.M.L.I.»¹¹, fu deciso di inserire nel nome due termini impegnativi: *milanese e movimento operaio*. Il presentarsi come «milanese» da parte di una realtà ancora seminale nata a Sesto San Giovanni era una scelta forte, che sottintendeva l'aspirazione a ritagliarsi un proprio spazio nel panorama degli istituti culturali del vicino capoluogo, in quegli anni assai nutrito come testimoniava l'inchiesta *Milano com'è. La cultura e le sue strutture dal 1945*

1. Il pasto dell'operaio, anni cinquanta. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni. Fondo Odoardo Fontanella

⁶ Piero Caleffi (1910-1978), deportato a Mauthausen per la sua partecipazione alla Resistenza nelle fila del Partito d'Azione, dopo la guerra aderì al Partito socialista, nel quale aveva iniziato a militare giovanissimo prima del fascismo.

⁷ Libero Biagi, socialista, dal 1970 al 1985 è stato sindaco di Sesto San Giovanni.

⁸ Emanuele Tortoreto (1928-2012), dirigente della federazione socialista, consigliere comunale a Milano e assessore al decentramento dal 1973 al 1975, è stato a lungo consigliere dello IACP e direttore dell'AIRE (Associazione italiana ricerche sull'edilizia).

⁹ Luigi Granelli (1929-1999), esponente della corrente di Base della Democrazia cristiana, è stato più volte ministro; Giovanni Bianchi (1939-2017), presidente delle Acli dal 1987 al 1994, quando la Dc si è sciolta è

stato tra i fondatori del Partito popolare italiano.

¹⁰ Come scriveva Luigi Ganapini nel presentare il quinto volume dell'*Annale* nel 2000 il cambiamento di intitolazione dell'Istituto, che non significa «rinuncia alle sue bandiere dell'impegno etico e civile», nasce dalla consapevolezza che «oggi sul terreno dell'attività culturale quegli ideali si difendano con un vasto impegno, con una vasta analisi, con una vasta ricerca», *Presentazione*, 7.

¹¹ Sulla storia dell'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), fondato nel 1949 per iniziativa di Ferruccio Parri, rimando a Enzo Collotti, *L'Insmli e gli Istituti associati. Cinquant'anni di vita*, «Italia contemporanea», 219, giugno 2000.





2. Breda Sezione IV Siderurgica, *Ritratto di operaio*, anni trenta. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni. Archivio storico Breda, Sezione fotografica

a oggi¹². Era un'ambizione che nasceva dalla consapevolezza della valenza non locale del proprio agire. Parlare di movimento operaio a Sesto significava confrontarsi con la realtà di grandi imprese come la Breda, le due Marelli, la Ercole e la Magneti, la Falck e la Pirelli, che per rilievo e dimensioni erano realtà di respiro nazionale. Parte importante di quel plesso di grande industria che era venuto sorgendo all'inizio del Novecento lungo l'asse di quella che sarebbe divenuta viale Sarca, nel quadro di una operazione di pianificazione urbana che non ha forse eguali nel caso della metropoli lombarda¹³. Un progetto, quello della Società anonima Quartiere industriale Nord Milano, promosso dal capitale finanziario (Bastogi, Banca commerciale italiana e Feltrinelli) e dall'élite del mondo imprenditoriale (Giovanni Battista Pirelli, Ernesto Breda e Giorgio Enrico Falck) che rimanda al legame osmotico tra Milano e Sesto. Due mondi lontani per storia e tradizioni politiche eppure uniti da intrecci profondi derivanti dal loro essere parte di un medesimo processo di industrializzazione che si è consumato in poco meno di un secolo. In questo contesto risultò del tutto naturale nell'atto di dare vita a un Istituto che si impegnava a «ricercare, raccogliere, conservare, classificare e mettere a disposizione del pubblico [...] ogni genere di documentazione sulla storia sociale, politica, economica e culturale dell'area industriale di Sesto San Giovanni e Milano» collegare movimento di liberazione e movimento operaio¹⁴. Erano le due facce di una stessa medaglia, come

¹² L'inchiesta era stata pubblicata nel 1962 da Feltrinelli.

¹³ Mi sia consentito rimandare a G. Bigatti, *Pirelli Bicocca. Gli spazi del lavoro, il quartiere e le sue trasformazioni*, in *Il Campus Bicocca. Storia passata e nuova vita*

degli edifici dell'Ateneo, a cura di Giampaolo Nuvolati, Soveria Mannelli, 2022, 16-20.

¹⁴ Citazione dal secondo articolo dello Statuto allegato all'atto rogato dal notaio Zama, cit.

3. Breda Sezione IV
Siderurgica, *Colata*,
1936-1940. Fondazione
ISEC, Sesto San Giovanni.
Archivio storico Breda,
Sezione fotografica



del resto evidenzia il peso della partecipazione della classe operaia se stessa alla lotta di liberazione. Un'opzione certamente dettata da una precisa curvatura ideologica, che tuttavia si rivelò lungimirante. Col tempo il riferimento al movimento operaio avrebbe assunto un significato diverso e più ampio, rimandando a una più generale attenzione per la realtà del lavoro e dell'impresa.

Di quegli anni va ricordato anche un altro elemento che è rimasto costante nell'azione dell'Istituto e fa parte del suo stesso essere. Mi riferisco alla scelta, anch'essa figlia di un impegno che era insieme politico e culturale, di non disgiungere l'opera di salvaguardia delle fonti, in un'accezione larga e aperta anche alla raccolta di memorie orali – in parallelo alla nascita in Italia di tale pratica storiografica –, dallo studio e dalla valorizzazione delle stesse. Riprendendo in mano i primi volumi editi dall'Istituto negli anni nei quali ne era direttore scientifico Adolfo Scalpelli¹⁵ si coglie l'ansia di dare conto di una documentazione che per la prima volta era messa a disposizione dei ricercatori malgrado si trovasse «in uno stato di grave confusione» e fosse ancora «in via di ordinamento». Erano anni nei quali si pensava che la storia si nutrisse di politica e fosse urgente dare una prospettiva storica alle domande del presente. L'acquisizione di «archivi di organismi di fabbrica, privati o di organizzazioni imprenditoriali» e di «cospicui fondi di militanti operai e degli organismi dei lavoratori dei grandi complessi industriali milanesi»¹⁶ offriva nuovi materiali per lo

¹⁵ Adolfo Scalpelli, partigiano, nel dopoguerra a lungo giornalista della redazione milanese dell'«Unità», è stato direttore dell'Istituto dalla sua fondazione al 1988; gli sono succeduti nell'ordine gli storici e docenti universitari Alberto De Bernardi, Luigi Ganapini,

Giandomenico Piluso e nuovamente Luigi Ganapini.

¹⁶ *Avvertenza*, in Luigi Ganapini et al., *La ricostruzione nella grande industria*, cit., 13.

studio di quello che era l'epicentro del conflitto sociale in corso in quegli anni, la fabbrica. Risalgono a quella stagione alcuni volumi rimasti un punto di riferimento per gli studiosi. Nel 1977 *Un minuto più del padrone* tracciava la storia di «trent'anni di lotte e di organizzazione dei metalmeccanici milanesi»¹⁷, mentre nel successivo biennio l'attenzione finì per concentrarsi sul periodo della ricostruzione, intervenendo con il rigore dell'analisi in dibattiti su quella che era da molti considerata una delle tante occasioni mancate che caratterizzerebbero la storia italiana¹⁸. Un progetto collettivo di ricerca che ebbe un suo primo approdo nell'impegnativo convegno *Milano 1943-48. Guerra, dopoguerra, ricostruzione* (25-28 maggio 1978), a cui parteciparono una trentina di storici¹⁹. Fra questi, oltre ai collaboratori dell'Istituto (Gianfranco Petrillo, Maria Cristina Cristofoli, Martino Pozzobon, Giuseppe Vignati), affermati storici come Valerio Castronovo, Piero Bolchini, Lucio Villari, Ettore Rotelli e Franco Della Peruta, che faceva parte del consiglio direttivo dell'Istituto, con un nutrito gruppo di allievi Alberto De Bernardi, Gianluigi Della Valentina, Luigi Faccini. E ancora: studiosi di urbanistica e geografi: come Giancarlo Consonni e Graziella Tonon, entrambi docenti al Politecnico di Milano, Emanuele Tortoreto, Michele Dean, a conferma dell'apertura disciplinare dell'Istituto e del mutuo scambio tra diversi ambienti tutti impegnati nella ricerca storica. È un tratto che si sarebbe mantenuto nel tempo tanto che ancora oggi nel comitato scientifico della Fondazione coesistono figure con storie e appartenenze molto diverse.

Seguire nel dettaglio l'attività di questo primo decennio ci porterebbe lontano. Non posso tuttavia fare a meno di richiamare almeno altri due volumi editi in quegli anni. Una scelta di documenti sulla Resistenza a Sesto e nel Milanese²⁰ non casualmente intitolata *Città e fabbrica nella resistenza*, un filone di ricerca sviluppato con continuità dall'Istituto, come da ultimo conferma la digitalizzazione del fondo della stampa clandestina e di un centinaio di giornali di fabbrica²¹. E infine, provvisoria conclusione dell'appassionato impegno di ricerca di questo primo decennio, il ponderoso volume *Milano anni Cinquanta*²². Spaziando dall'economia alla politica e alla cultura (riflesso della vecchia dicotomia tra struttura e sovrastruttura?), il volume nella diversità di approcci e voci rappresentò il punto di arrivo delle ricerche promosse in un periodo fecondo di acquisizioni e lavoro da parte dell'Istituto. Su quelle premesse, nel tempo si sarebbe svi-

¹⁷ *Un minuto più del padrone. I metalmeccanici milanesi dal dopoguerra agli anni settanta*, Milano, 1977.

¹⁸ La volontà di smarcarsi dalle secche di un dibattito più politico che storiografico era chiaramente espressa da Scalpelli nell'introduzione al volume del 1978. Sul 'mancatismo' nella storia italiana rimando a quanto scrivono Franco Amatori nell'Introduzione all'Annale Feltrinelli da lui curato, *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico* (Milano, 2017) e Ernesto Galli Della Loggia, in *La politica della nostalgia. Il passato come sentimento e*

ideologia, a cura di Giovanni Belardelli e Cristina Baldassini (Venezia, 2023).

¹⁹ *Milano tra guerra e dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979.

²⁰ *Città e fabbrica nella resistenza. Sesto San Giovanni 1943-1945 / documenti*, Sesto San Giovanni, 1975.

²¹ Le due raccolte possono essere consultate da remoto nella sezione biblioteca digitale del sito della Fondazione: <https://fondazioneisec.it/sfogliabili/periodici>.

²² *Milano anni Cinquanta*, a cura di Gianfranco Petrillo e Adolfo Scalpelli, Milano, 1986.

luppata un'attività che ha trovato una compiuta rappresentazione nei cinque volumi degli *Annali* dove fonti, documenti e studi si integrano in un montaggio di grande efficacia. Nell'intervallo tra il quarto (1995) e il quinto *Annale* (2000) si registra una significativa trasformazione nella ragione sociale dell'Istituto, che diventa «Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio». Una scelta che prelude alla decisione di trasformare l'Istituto in una Fondazione il cui orizzonte di lavoro, come sottintende l'acronimo ISEC (Istituto per la storia dell'età Contemporanea), copre ormai l'intera storia del Novecento e non è più circoscritto, come in realtà mai era stato, al periodo della Resistenza. A guidare questa fase di transizione sarà Luigi Ganapini, che aveva da poco dato alle stampe un fondamentale lavoro sulla storia della Repubblica sociale italiana²³. A marcare la discontinuità delle pratiche nella fedeltà ai valori, nel 2004 alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si svolse a Sesto il convegno *L'Italia alla metà del XX secolo*, i cui atti avrebbero inaugurato una nuova collana editoriale della Fondazione, significativamente intitolata «Ripensare il '900»²⁴.

Un patrimonio in continua crescita

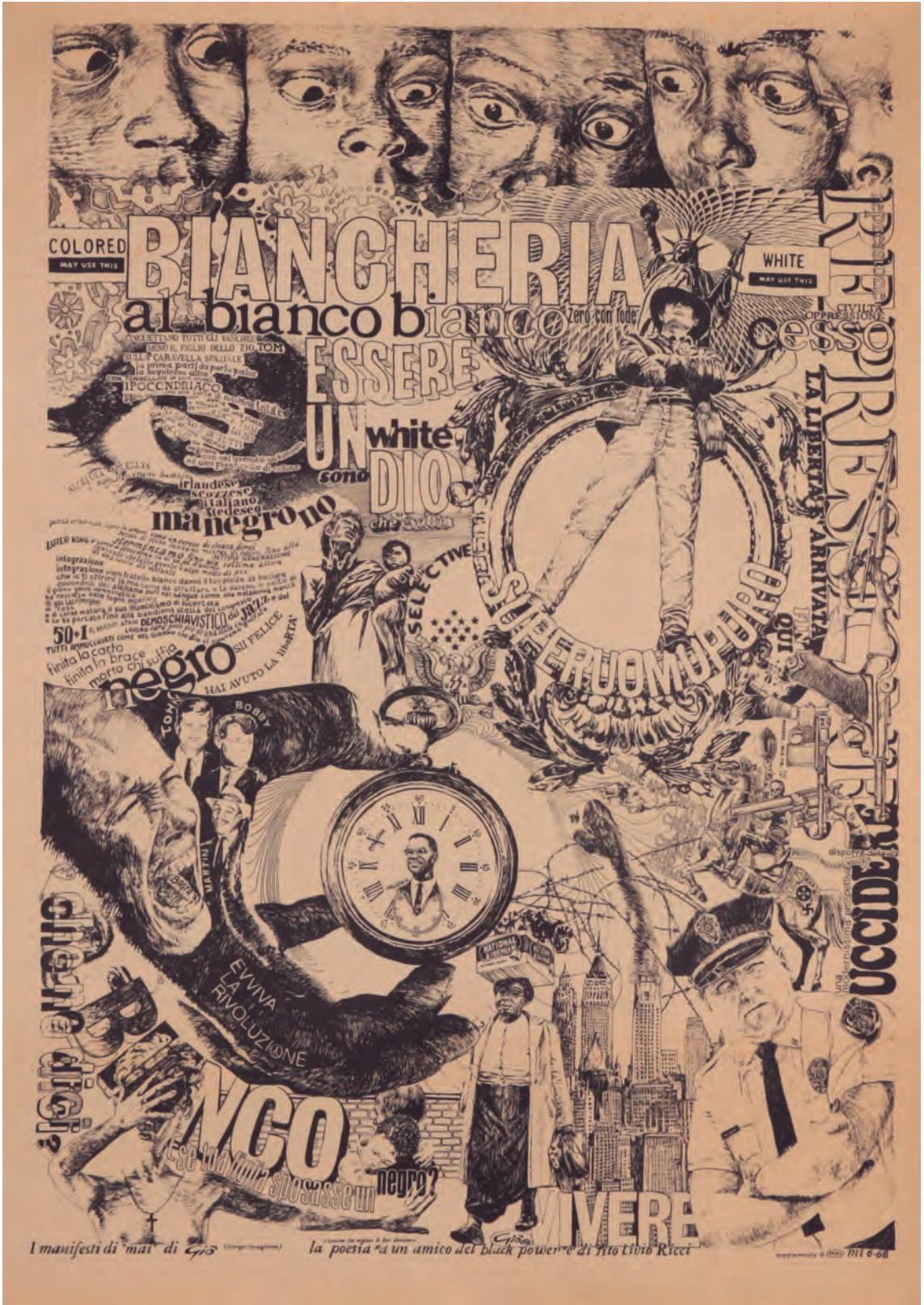
Nel suo operare l'Istituto non poteva non risentire delle trasformazioni del contesto circostante, a partire dagli anni ottanta segnato dalla crisi della industria. Paradossalmente negli stessi anni in cui si consumava il tramonto del secolo delle fabbriche, per gli storici si apriva un nuovo e promettente campo di indagine, anche grazie al fatto di poter finalmente accedere agli archivi di impresa, un universo fino ad allora sostanzialmente precluso²⁵. I due libri che hanno inaugurato un nuovo filone di studi destinato a una rapida crescita sono stati nel 1975 *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962* di Franco Bonelli e, due anni più tardi, *Giovanni Agnelli* di Valerio Castronovo. Capisaldi della *business history* in Italia, come per altri versi, *Il Portello* di Duccio Bigazzi, una storia dell'Alfa Romeo dalle origini al 1926, che resta ancora oggi insuperata per la capacità di studiare l'impresa come una comunità. Analizzando le diverse componenti dell'impresa nel loro coesistere:

²³ Professore di storia contemporanea prima all'Università di Trieste e successivamente a Bologna, Ganapini a partire dagli anni settanta ha collaborato con il Nazionale e con il Milanese e da questa collaborazione sono nati due volumi che restano un riferimento ineludibile per chi studia la storia dei conflitti sociali e politici in Italia nel periodo della seconda guerra mondiale: *Una città, la guerra. Milano 1939-1951* (Milano, 1988) e *La repubblica delle camicie nere* (Milano, 1999).

²⁴ *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, Resistenza, costruzione di una democrazia*, a cura di Luigi Ganapini, Milano,

2005. Dei numerosi e importanti volumi di questa collana mi limito a segnalare a conferma dell'apertura a una storia contemporanea di respiro nazionale che diverse ricerche non avevano una immediata relazione con le attività della Fondazione, che in quegli anni elargiva borse di studio per consentire a giovani ricercatori di pubblicare il frutto del loro lavoro.

²⁵ Giorgio Bigatti, *Inside the Magic Box. Le molte connessioni degli archivi di impresa*, in *Archivi d'impresa. Archivisti, storici, heritage manager di fronte al cambiamento*, Roma, 2020.



I manifesti di mai di *giò* (Giangiacchino)

la poesia "a un amico del black power" e di Tito Livio Ricci

4. Giorgio Tavaglione, *Manifesto Anti-Razzista*, allegato alla rivista MAI, 1968. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni. Archivio storico della stampa Underground di Ignazio Maria Gallino

la direzione, i tecnici, il lavoro, il conflitto, Bigazzi ci conduce all'interno dei reparti e ci fa capire cosa volesse dire lavorare all'Alfa, senza trascurare l'impatto che la fabbrica ha avuto sulla città e la società²⁶. Qualche anno prima, nel 1981, era uscito un altro libro destinato a diventare anch'esso una pietra miliare. Mi riferisco al racconto fotografico di Gabriele Basilio, che delle fabbriche aveva scelto invece di mostrarci esclusivamente l'esterno, edifici apparentemente senza vita, isolati da ciò che gli sta intorno. Grazie a questa scelta autoriale percepiamo che ormai molti di quegli edifici avevano perso gran parte delle loro funzioni, ridotti a muti contenitori di qualcosa che non c'è più o sta scomparendo. La deindustrializzazione, parola allora sconosciuta, era in pieno svolgimento e presto avrebbe cambiato composizione sociale e profilo di molti quartieri. Anche a Sesto San Giovanni si avvertiva la fine di una epopea che era tutt'uno con la storia della città e che ora costringeva a confrontarsi con un presente che non poteva più essere interpretato con le vecchie categorie. Nel gennaio 1996 venne spento l'ultimo forno della Falck e di ciò che un tempo era stata la «Stalingrado d'Italia» si sarebbe lentamente ma inesorabilmente perso memoria se non fosse che una parte importante di quella storia è ora depositata in quella che oggi è diventata la Fondazione ISEC. È un aspetto della nostra storia che merita di essere richiamato. Non era naturale che l'archivio della Breda trovasse collocazione in un Istituto che fino a quel momento si era occupato della Resistenza e dell'«antitesi operaia»²⁷, non certo dell'impresa. Fu l'impegno di un appassionato e tenace gruppo di tecnici e di operai perché non andasse dispersa la storia dell'azienda all'interno della quale avevano trascorso gran parte della loro vita a permettere il salvataggio di quell'archivio e il suo deposito in ISEC, attraverso la malleveria dell'Amministrazione comunale. Un grande archivio (più di cinquecento metri lineari) ricco e composito, che riflette l'organizzazione dell'impresa, spaziando dalle carte della direzione alle schede dell'ufficio del personale, dai disegni dell'ufficio tecnico alle fotografie, dai bozzetti dell'ufficio pubblicità ai cimeli. A quello della Breda si sono in seguito aggiunti gli archivi, o più correttamente: parti degli archivi, di altre imprese come la Riva Calzoni, protagonista di rilievo internazionale nella produzione di turbine idrauliche e pompe, la Ercole Marelli, una delle maggiori imprese elettromeccaniche, la Sit-Siemens-Italtel, la Bastogi, il bottonificio Binda e altre. Oltre a carte, disegni, fotografie negli anni si sono accumulati in Fondazione pezzi che non sfigurerebbero in un museo industriale: arredi d'ufficio, prodotti, utensili da banco, in una gamma che spazia dai campionari della Binda alle etichette realizzate dalle Arti grafiche Goretti, dai telefoni e dalle centraline dell'Italtel ai ventilatori della Marelli, da centinaia di cartelli antinfortunistici ad arredi e strumenti tecnici. Materiali solo in parte esposti nella nostra sede, per ragioni di spazio²⁸.

²⁶ Duccio Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, Milano, 1988.

²⁷ L'espressione rimanda al famoso saggio di Italo Calvino apparso nel 1964 sul n. 7 di «menabò».

²⁸ Oggi Fondazione ISEC, riconosciuto dal MIC archivio di notevole interesse storico, conserva un patrimonio imponente: 440 fondi archivistici, 170.000 fotografie, 70.000 disegni tecnici, 2500 manifesti politici, 450 pellicole cinematografiche e video, 800

Il passaggio tra gli ottanta e i novanta si rivelò cruciale anche per un altro aspetto: in parallelo alla deindustrializzazione precipita la crisi dei grandi partiti di massa, che finiranno travolti dal sommarsi di fattori interni – le inchieste sulla cosiddetta «tangentopoli» – e internazionali – la fine della guerra fredda e il crollo dell'Unione Sovietica. Una parte importante di questa storia è oggi depositata in ISEC, che conserva la documentazione della federazione milanese del Partito comunista e delle sue organizzazioni di base: documenti, manifesti²⁹, fotografie³⁰, opuscoli e giornali. Se quello del PCI, insieme alle carte depositate da dirigenti e militanti, può essere considerato, anche per le sue dimensioni, un archivio completo, non sono meno interessanti anche se meno organici i fondi riferibili ad altri partiti. Penso in particolare per il Partito socialista all'archivio di Emanuele Tortoreto, di Pablo Rossi e di Giorgio Parmiani (Comitato cittadino sestese del Psi) o a quello di Giovanni Bianchi e dei circoli Dossetti per la Democrazia cristiana. Va ancora citata la documentazione delle organizzazioni di base e dei movimenti cosiddetti extra parlamentari (Movimento lavoratori per il socialismo, Democrazia proletaria), ma anche i molti fondi di personalità di rilevante interesse³¹. Mi limito a citare l'archivio di Piero Montagnani Marelli, membro dell'Assemblea Costituente, vicesindaco di Milano e senatore e quello di Mario Melino, figura eminente della galassia azionista, nel dopoguerra a lungo stretto collaboratore di Riccardo Bauer alla Società Umanitaria. Continuando a rovistare dentro quella grande scatola magica, ricca di sorprese, che è oggi la Fondazione troviamo materiali relativi al movimento degli studenti (fondi Haim Burstin, Norberto Lorenzuti...) e al mondo della scuola in anni nei quali vi era un forte impegno nella ricerca di nuovi metodi di insegnamento. Di grande interesse è la documentazione che ci ha lasciato Silvana Corbari, impegnata a Sesto San Giovanni in un progetto di sperimentazione nella scuola materna di rilevanza nazionale. Ma potrei dire lo stesso per i fondi di Dela Ranci e Maria Luisa Tornesello frutto delle loro esperienze di insegnanti ai corsi delle 150 ore, che accanto al lavoro con gli operai-studenti, raccolgono volantini, giornalini autoprodotti, riviste, opuscoli, libri sulle sperimentazioni educative.

ore di interviste registrate su supporto audio e video, oltre 100.000 volumi, 4370 testate tra giornali e periodici, centinaia di cimeli di varia natura. Vi lavorano a tempo pieno un archivista (Alberto De Cristoforo) e una bibliotecaria, responsabile anche dell'archivio fotografico (Alessandra Rapetti); vi sono poi tre collaboratori: Monia Colaci (didattica), Primo Ferrari (archivio), Ruggero Pedroletti (comunicazione) e diversi volontari: Antonella Brogna, Anna Lonati, Paolo Codarri (amministrazione), Dino Barra, Giorgio De Vecchi, Angelo e Marzio Ferranti (ricerche e audiovisivo), Alessandro Pollio Salimbeni (organizzazione) su mandato del Consiglio di amministrazione.

²⁹ La collezione dei manifesti, prevalentemente politici, si compone di diverse

migliaia di esemplari, un migliaio di quelli riferibili al Partito comunista possono essere visualizzati sul sito della Fondazione attraverso la piattaforma Archiui.

³⁰ Fra i fondi dell'archivio fotografico collegati, in maniera più o meno diretta al PCI, si segnala quello della redazione milanese del quotidiano «l'Unità» per le sezioni di cronaca, quello del settimanale della Federazione milanese «Voce comunista» e infine quello di Francesco Scotti.

³¹ Per una più puntuale descrizione dell'archivio rimando a quanto scritto da Alberto De Cristoforo, *Archivi per la storia. La Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni*, «Zapruder», 2016, n. 40, 94-99.

5. Lotta Continua.
Supplemento al n. 6 del
27 febbraio 1970. Archivio
Pci Federazione milanese.
Fondo Antonio Costa

Lotta Continua

COMPAGNI, OPERAI, STUDENTI!

Martedì si è concluso il processo contro il compagno Bellocchio (direttore del giornale Lotta Continua) con una condanna a 15 mesi di carcere.

Quello per cui è stato condannato il compagno Bellocchio è di avere affermato l'esistenza delle classi sociali, l'esistenza di sfruttati e sfruttatori, il fatto che questi sono in lotta fra di loro; e la convinzione che non vi sarà né sviluppo né progresso né nuovi valori borghesi che potranno impedire la vittoria del proletariato.

Per la borghesia e i suoi giudici è reato quindi la lotta di classe, è reato parlarne; è reato parlare della forza e della decisione con cui i proletari lottano. I "delitti", di cui il compagno Bellocchio è accusato di aver scritto, sono il picchettaggio, il rifiuto dei capi, l'autodifesa contro la violenza poliziesca.

La condanna contro il compagno Bellocchio non è contro una singola persona, ma contro la pratica di mesi di lotte del proletariato: lotte autonome e organizzate che, ponendosi in una prospettiva di abbattimento del sistema dei padroni, sono contro lo stato borghese e tutti i suoi difensori.

In questa lotta gli operai vanno contro le leggi perché non riconoscono la loro giustizia, perché non sono stati loro a farle, ma è stata la borghesia a scegliere codici e giudici per difendere il suo potere; la lotta di classe è quindi illegale perché vuole abbattere le vecchie leggi del sistema e creare la nuova società del proletariato.

Anche la Costituzione appartiene alla classe dominante, non è neutrale, uguale per tutti; in essa non ci può essere la difesa del proletariato; è inutile quindi invocare la Costituzione, usarla come scudo, chi fa questo è un nemico del proletariato, perché gli propone falsi strumenti di difesa.

La Costituzione sta a cuore solo alla D.C., al P.S.I., al P.R.I. al P.C.I.; il PCI poi la confonde con il socialismo. La costituzione vuole la pace sociale tra sfruttati e sfruttatori; il socialismo invece vuole dire eliminazione di tutti gli sfruttatori.

I "democratici", hanno quindi difeso Bellocchio perché volevano usare il suo processo per difendere la Costituzione, dopo avere per mesi attaccato e denunciato Bellocchio, "Lotta continua", e tutti gli "estremisti", quando questi non erano altro che un'espressione delle forme più avanzate della lotta di classe.

Anche la falsa difesa di questi "democratici" è quindi un attacco alla classe operaia, un altro attacco. Per difendere Bellocchio, per difendere il proletariato non servono né la Costituzione né i codici; è necessario l'organizzazione della classe operaia, la ripresa della lotta contro il potere borghese e tutti i suoi alleati.

Per discutere di tutto questo, per decidere come portare avanti la lotta

ASSEMBLEA OPERAI - STUDENTI SABATO ORE 16.30

UNIVERSITA' CATTOLICA LARGO GEMELLI, 1

Lotta Continua



6. *Alluvione del Polesine, Famiglia sfollata*, novembre 1951. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni. Archivio l'Unità, edizione milanese

Finora, per raccontare come è nato e si è formato ciò che è oggi Fondazione ISEC, ho parlato quasi esclusivamente dei suoi archivi. In realtà accanto agli archivi ha acquisito una crescente importanza il patrimonio iconografico (fondo manifesti politici, archivio fotografico, disegni tecnici ecc.) e bibliografico. Oggi la biblioteca della Fondazione ha una consistenza di oltre 100.000 tra volumi e opuscoli e più di 4000 sono le testate presenti in emeroteca. Ma a dare ragione dell'importanza della biblioteca non sono solo i numeri, pure ragguardevoli, ma la sua composizione frutto di successive acquisizioni. Accanto alle biblioteche tecniche di imprese come Falck e Ercole Marelli, si segnala per importanza la biblioteca del Venerando Collegio degli ingegneri di Milano, che raccoglie testi di architettura e idraulica a partire dal XVII secolo e una ricchissima serie di volumi, opuscoli, album illustrati e periodici che riflettono i diversi campi di interesse di una figura chiave della modernità come l'ingegnere³². Fra i fondi di maggior consistenza ricordo la biblioteca di Arturo Colombi e di sua moglie Nella Marcellino³³, quelle di Roberto Tremelloni³⁴ e di Umberto Colombo³⁵ o ancora, per citare una recente acquisizione, la ricchissima emeroteca raccolta da Massimo Pinchera³⁶. Chiudo questa rapida e

³² *Pagine politecniche. La biblioteca Leo Finzi del Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, a cura di Giorgio Bigatti, Maria Canella, Milano, 2014

³³ Arturo Colombi e Nella Marcellino furono esponenti di primo piano del Pci.

³⁴ Roberto Tremelloni (1900-1987), politico e giornalista, fu più volte ministro; ricoprì molti incarichi tra i quali dal 1952 al 1962 quello di presidente dell'Azienda elettrica municipale di Milano.

³⁵ Umberto Colombo (1927-2006), chimico, dirigente d'azienda e politico, dal 1983 al 1993 ha presieduto l'Enea (Energia nucleare e energie alternative). Fondazione ISEC conserva la sua biblioteca e l'archivio.

³⁶ Massimo Pinchera ha raccolto una imponente collezione di riviste politiche culturali per la massima parte relative alla stagione dei movimenti (anni Sessanta e Settanta).

7. Partito comunista italiano, *Giovani il Pci è l'avvenire della Sicilia*, 1971. Disegno di Renato Guttuso. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni. Archivio Pci Federazione milanese



incompleta rassegna del patrimonio della Fondazione richiamando i fondi librari, da poco arrivati in Fondazione, di tre studiosi di grande levatura: Giorgio Lunghini, economista e accademico dei Lincei, Giorgio Galli, scienziato della politica dai molti interessi³⁷ e infine Franco della Peruta, uno dei maggiori storici della seconda metà del Novecento, del quale si conservano in Fondazione anche le carte di lavoro³⁸.

Prima di concludere desidero ricordare tre acquisizioni recenti e diversamente importanti, dei quali è in corso il riordino e la catalogazione. L'archivio professionale di Davide Danti, un grafico che ha vissuto il mestiere come una forma di militanza politica³⁹, il fondo di Alberto Mortara, che raccoglie un ricco carteggio e documenta la multiforme attività di un uomo che all'impegno politico nelle file dell'azionismo e allo studio e alla organizzazione di ricerche nel campo dell'economia pubblica ha sempre affiancato

³⁷ Per *Giorgio Galli. Saggi e ricordi*, a cura di Maria Grazia Meriggi, Milano, 2023.

³⁸ Nel settembre del 2022, in occasione dei dieci anni dalla scomparsa di Franco Della Peruta è stato organizzato un conve-

gno di studio, del quale nel 2024 saranno stampati gli atti.

³⁹ Su Davide Danti e il suo archivio vedi la nota di Marta Sironi in «Storia in Lombardia», n. 2, 2022.

8. La Guardia rossa. Giornale della gioventù proletaria, marzo 1944. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni

LA GUARDIA ROSSA

GIORNALE DELLA GIOVENTÙ PROLETARIA

Lo Sciopero è stato la prova generale per lo Sciopero Insurrezionale!

IL COMITATO

Sindacato per la Lombardia:

Invita tutti i lavoratori a presentarsi nelle fabbriche a negli uffici mercoledì 8 corr. all'orario normale. Il lavoro sarà ripreso alle ore 10, dopo che una delegazione di lavoratori abbia presentato alla direzione la seguente dichiarazione.

A. I lavoratori protestano contro l'atteggiamento negativo degli industriali che si sono dimostrati ancora una volta docili strumenti degli spogliatori tedeschi e del loro sgherri fascisti.

B. I lavoratori dichiarano di mantenere tutte le rivendicazioni poste all'inizio dello sciopero, per la difesa del loro pane e del loro diritto alla vita.

Lavoratori!

Il vostro Comitato segreto di agitazione elogia la vostra decisione e la vostra compattezza.

In una settimana di sciopero avete dato una superba prova della vostra forza e della vostra unità.

Gli invasori tedeschi sono rimasti stupiti, i traditori fascisti hanno sentito il soffio possente della volontà di un popolo che vuol liberarsi da una situazione intollerabile di miseria e di schiavitù.

Ma tutto questo non basta! L'esperienza di questo sciopero ci insegna che solo con una lotta attiva si potrà giungere all'agognata vittoria.

LAVORATORI! Serate, le file e preparatevi alla battaglia decisiva.

Si preparano in Europa grandi avvenimenti che travolgeranno la resistenza nazista!

Mantenetevi uniti e vigili, pronti a rispondere in massa e tutte le disposizioni che vi perverranno dai vostri organi dirigenti clandestini.

Viva l'unità d'azione!

Viva la lotta di liberazione!

APPELLO AI GIOVANI

Per vent'anni il fascismo ha tentato con l'inganno e la menzogna di soffocare nella gioventù ogni spirito di libertà.

Li ha inquisiti ancora fanciulli e ignari della vita nelle sue formazioni cattedre, ha cercato di distruggere con una educazione falsa ogni senso spirituale, ha imposto l'ammirazione e l'obbedienza dei giovani verso un pugno di avventurieri che mettevano a sacco l'Italia, ha cercato di ridurli a ciechi strumenti di una politica di agguerrimento all'interno e di eserciti nell'odio verso gli altri popoli.

Crederci, obbedire e combattere!

Queste erano le parole d'ordine che si volevano imporre alla gioventù italiana. I giovani lavoratori dovevano credere alla scintilla di un regime che li aveva ridotti in schiavitù ed in miseria, dovevano obbedire ai gerarchi ed ai profittatori che si ingrassano con le rapine e lo sfruttamento più sfrecciato del loro lavoro, dovevano combattere per ridurre lo schiavitù, altri popoli e solidificare così le braccia di maggiore potenza dei loro padroni avidi e spietati.

Le organizzazioni fasciste tentavano di assicurare i proprii istinti umani per poter meglio dominare la gioventù: l'esaltazione della forza bruta, l'incoraggiamento alla delazione dei compagni, la lotta contro ogni aspirazione ideale, dovevano servire a fare della gioventù lavoratrice un docile strumento nelle mani della burocrazia fascista.

Ma la parte migliore della gioventù si è ribellata contro un simile tentativo.

A migliaia i giovani lavoratori sono sfilati davanti all'altare sociale, per affermare la loro fede nella totale emancipazione del proletariato. A decine di migliaia i giovani hanno temprato la loro fede rivoluzionaria nei lunghi anni trascorsi nelle galere fasciste e nelle isole maledette.

Ma tutta la massa dei giovani ha dimostrato, prima con la passività, poi con la attiva partecipazione agli scioperi ed alle agitazioni, la sua avversione al regime fascista.

Oggi, di fronte all'invasione nazista ed alla svolta denegata dei traditori fascisti, il dovere dei giovani è chiaro e inconfondibile.

Combattere per liberare il paese dalla peste nazifascista!

La gioventù proletaria è all'avanguardia nella lotta di liberazione del popolo italiano. La ha dimostrata resistendo in massa ai tentativi di cooperazione fascista, con l'attiva partecipazione agli scioperi, ai scioglimenti, alla lotta partigiana. Ma tutto questo non basta!

La gioventù operaia deve convincersi che la lotta attuale non è che un primo passo, sulla via che deve condurre alla totale emancipazione del proletariato. Non vi sarà libertà vera, non vi sarà vera democrazia, fin che tutto il potere non sia strappato alle avidi mani di una burocrazia corrotta, e senza scrupoli.

Le presenti lotte devono preparare le masse dei giovani lavoratori alle più acute battaglie dell'avvenire. Per la totale emancipazione del lavoro! Per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Bisogna passare dalla passività allo sciopero attivo.

Solo con la lotta armata sarà

possibile conquistarsi il pane, l'indipendenza e la libertà.

Direttive per la Gioventù Proletaria

Mente domina ancora il timore del cannone e la guerra porta la distruzione e la rovina in tutta l'Europa, mentre il popolo italiano geme sotto il regime degli spogliatori nazisti e si prepara alle più aspre battaglie per la sua liberazione; mentre la gioventù proletaria tempera le sue forze partecipando attivamente alla lotta contro la barbarica nazista; è necessario fissare lo sguardo nell'avvenire per scrutare le prospettive e dare ai giovani lavoratori un sicuro orientamento politico.

Oggi, più che mai, i giovani hanno bisogno di una chiara prospettiva e di sentirci diretti da una guida ferma e lungimirante.

Bisogna anzitutto demolire e cancellare perfino il ricordo di una educazione patriottarda e imperialista, falsa e ingiurata, che ha umiliato per più di vent'anni i nostri giovani. Bisogna ridare alla gioventù lavoratrice un sano spirito d'indipendenza e d'iniziativa ed un sereno sentimento cosciente e responsabile.

L'umanità s'isognerà dal fango e dal sangue, dall'avvilimento e dalle rovine della guerra. Ma una pace giusta e duratura è possibile soltanto con la vittoria definitiva della Russia Sovietica e col superamento del movimento operaio in tutta l'Europa. Ogni altra soluzione sarebbe

effimera e minaccerebbe di ripetere a breve scadenza le stragi e le rovine.

Bisogna dare alla gioventù proletaria una franca educazione rivoluzionaria. Bisogna diffondere i giovani, con la dottrina e con l'esempio, sulla via della Rivoluzione. Tutta la gioventù proletaria deve subordinare la sua vita, le sue idee, e persino le sue valutazioni morali ad un ideale socialista. Tutta la gioventù deve infine convincersi dell'inevitabilità di questo suo ideale coi rapporti sociali oggi esistenti.

Non deve spaventarsi la gravità del compito.

Si sa delincando in Italia una situazione rivoluzionaria. Lo stato capitalistico si è sfasciato: la classe dirigente, incapace di condurre il paese fuori del vicolo cieco in cui lo ha portato la sua sfrenata avidità e la sua folle politica imperialista, avverte il pericolo di una situazione catastrofica che per tanti anni hanno rappresentato i suoi più sicuri strumenti di dominio. Il proletariato, unificato e armato dalla dura esperienza dei vent'anni di regime fascista, è unica classe che possiede l'energia e la capacità di ricostruire su una nuova base il paese semi-distrutto. Essi attirare nella sua orbita le classi medie ed i cetani che si convertiranno sempre più, attraverso le lotte future, della necessità storica di legare il loro destino a quello del proletariato.

I giovani lavoratori devono essere la avanguardia renca del proletariato. Se saranno uniti, se un franco spirito rivoluzionario guiderà la nostra azione e i nostri pensieri, nulla e nessuno potrà resistere alla marcia vittoriosa del proletariato italiano.

Prepararsi spiritualmente e materialmente a prestare un deciso contributo alla lotta di liberazione!

Questo è il dovere di ogni giovane italiano nell'ora presente!

Gli scioperi del marzo 43 hanno suonato le campane a morto per il fascismo.

Lo sciopero generale del marzo 44 segna l'inizio della fine della tirannia nazista in Europa.

un'attività professionale che lo ha portato a collaborare con Adriano Olivetti, a impegnarsi nella produzione di documentari sul patrimonio artistico italiano, e infine a promuovere il restauro del cimitero ebraico di Venezia. Nel 2023 infine ISEC ha acquisito l'archivio della stampa underground di Ignazio Maria Gallino, una delle collezioni più ricche e complete di riviste, fanzine, manifesti, libri sulla controcultura in Italia e non solo.

Le sfide del presente

Dal racconto forzatamente sintetico e incompleto di questi primi cinquant'anni credo sia emerso come fra i caratteri originali impressi a ISEC

dai fondatori vi fossero una grande passione politica e una grande curiosità culturale. Grazie a queste sue caratteristiche, senza mai tradire la sua missione originaria: la raccolta, conservazione e diffusione di documenti sulla lotta di liberazione e del movimento operaio, oggi ISEC è diventato qualcosa di profondamente diverso e più ricco e variegato di ciò che era all'inizio. Sono cresciute le dimensioni e la varietà delle collezioni, si sono allargati gli ambiti di intervento per tener fede all'impegno di conservare e valorizzare il patrimonio che ci è stato affidato, mentre per contrasto gli spazi e il personale si sono contratti. A questo proposito va segnalata una non piena comprensione della rilevanza del patrimonio e dell'azione culturale della Fondazione da parte dell'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni, che pure dovrebbe essere orgogliosa per aver dato vita, a suo tempo, a una realtà giunta nel 2023 a festeggiare il suo primo mezzo secolo di vita, godendo di crescente considerazione non solo nella comunità scientifica, ma anche, ed è cosa per noi di grande importanza, da parte degli organi di tutela del patrimonio culturale italiano. Sfugge, probabilmente, il ruolo di servizio che la Fondazione svolge nei confronti della comunità sestese. Senza ISEC la documentazione e con essa la memoria di un pezzo importante di storia del Novecento, che è di Sesto – ma non solo di Sesto –, sarebbe andata dispersa. Inoltre nel considerare il ruolo di ISEC si dovrebbe tenere conto che se in tanti, come si è visto, hanno deciso di affidare a noi libri e documenti è segno di fiducia nel nostro impegno, ma anche di sfiducia nei confronti di altri enti più di noi dotati di mezzi e di risorse. Insomma, crediamo giusto rivendicare di aver svolto un ruolo di sussidiarietà che dovrebbe trovare un pieno riconoscimento da parte dei poteri locali. E invece così non è⁴⁰. E in un contesto dove l'agire di istituzioni culturali come la nostra, che non trae alcun tipo di proventi dalle molteplici attività che svolge a favore di cittadini, insegnanti, ricercatori, giornalisti e del mondo della scuola, diventa estremamente complicato continuare a svolgere un servizio pubblico. Mentre cresce l'interesse per il patrimonio di una Fondazione diventata un punto di riferimento per chi studia o si interessa alla storia del Novecento si riduce la possibilità di garantire la fruibilità di materiali, che per essere messi a disposizione del pubblico devono essere prima ordinati, catalogati e digitalizzati, attività che soffrono l'aleatorietà dei finanziamenti. In queste condizioni di incertezza riesce oltretutto difficile una programmazione delle attività di conservazione e di valorizzazione. Ma più che lamentare una condizione di lavoro che è divenuta più difficile anche per il venir meno di quella «sollecitazione culturale» dell'Amministrazione comunale che aveva anche voluto dire sostegno finanziario, in queste note conclusive preferisco parlare di ciò che ISEC prova a fare per rispondere ai compiti che gli fissa il suo Statuto, cercando anche di tener conto dei mutamenti del contorno e dei pubblici di riferimento.

⁴⁰ Fortunatamente in questi anni la qualità del lavoro della Fondazione e l'importanza del suo patrimonio sono stati riconosciuti dal Ministero della cultura e da

importanti fondazioni che ci hanno sostenuto come Fondazione Cariplo e due fondazioni di impresa: Fondazione AEM e Fondazione Pirelli.



9. Paola Fortuna, *Lavoro? Sicuro! Prevenzione, comunicazione, protesta nel 900*, 2022. Locandina della mostra. Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni

Le sfide che ci stanno di fronte sono molteplici. Un tempo i nostri interlocutori erano soprattutto studenti impegnati nella preparazione della tesi di laurea e ricercatori che frequentavano la sala di lettura per lunghi periodi di studio. Oggi, anche grazie alle massicce campagne di digitalizzazione dei documenti, molta ricerca viene fatta da remoto e la presenza di chi viene a consultare il materiale in sede si è diradata. Questa diversa modalità di lavoro ci sollecita sempre di più a far conoscere la ricchezza del nostro patrimonio al di là della sfera, inevitabilmente circoscritta, degli studiosi. Un impegno che ha posto in primo piano il problema della comunicazione e la ricerca di linguaggi testuali e visivi adatti ai nuovi mezzi di comunicazione: oggi più di saggi destinati a pubblicazioni di nicchia sono i social il canale attraverso il quale far conoscere chi siamo e cosa facciamo. È un terreno in parte nuovo, sicuramente diverso da quello sul quale si erano mossi i fondatori dell'Istituto e i loro immediati successori. Nell'azione di diffusione e divulgazione del patrimonio abbiamo un interlocutore privilegiato nel mondo della scuola. Le attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti sono in continua crescita e la possibilità di tenere lezioni a distanza ha permesso di ampliare enormemente il nostro bacino di riferimento, raggiungendo scuole in ogni parte del Paese⁴¹.

⁴¹ Si pensi, solo per fare un esempio, che il 26 gennaio 2024 la lezione del professor Germano Maifreda «Conoscere la storia

degli ebrei per capire la Shoah» è stata seguita da oltre cento classi collegate tramite la rete.

Naturalmente, grazie alla presenza di un insegnante distaccato presso la Fondazione prosegue senza soste anche il lavoro in presenza con le classi e la gestione di laboratori in sede sui temi del calendario civile, e più in generale sulla storia sociale e politica del secondo Novecento.

Al fine di aprirci a pubblici diversi dagli abituali frequentatori delle tante iniziative promosse dalla Fondazione, nell'ultimo decennio si sono moltiplicate iniziative nel campo della *Public history*. Esempio in questo ambito la mostra sul '68 a Milano, realizzata insieme a un gruppo di studenti del corso magistrale di Design e arti dell'Università IUAV di Venezia guidati da Paola Fortuna⁴². La scelta di puntare sulle mostre per valorizzare e far conoscere il patrimonio della Fondazione ha avuto altre significative realizzazioni: *Fogli di libertà*, sulla stampa clandestina tra 1943 e 1945⁴³, *Pausa pranzo. Cibo e lavoro nell'Italia delle fabbriche*, più volte allestite⁴⁴, e la più recente *Lavoro? Sicuro! Prevenzione, comunicazione, protesta nel Novecento* sulla storia della sicurezza nei luoghi del lavoro e le lotte per la salute in fabbrica⁴⁵. Sfruttando la possibilità di rendere usufruibile anche da remoto la ricchezza dei nostri fondi, abbiamo creato all'interno del nostro sito (<https://fondazioneisec.it/>) percorsi e mostre virtuali, come quella sulla figura di Francesco Scotti, militante antifascista, combattente nella guerra di Spagna e poi dirigente della lotta di liberazione, costituente e parlamentare, del quale conserviamo l'archivio⁴⁶. Esperimento che ripeteremo nel 2024 con un percorso espositivo on line sugli scioperi del 1944 a Milano. Per raggiungere nuovi pubblici abbiamo provato a contaminarci con altre discipline facendo dialogare storici e studiosi della grafica e del design⁴⁷ e partecipando alle iniziative di Rete fotografia, che raccoglie decine di istituti pubblici e privati im-

⁴² *Un grande numero. Segni, immagini, parole del 68 a Milano*, in collaborazione con Base Milano e l'Università IUAV di Venezia, Milano, Base, 2-22 ottobre 2018, successivamente allestita nella Casa dell'energia e dell'ambiente (marzo-aprile 2019). Purtroppo della mostra, segnalata nell'Index del Compasso d'oro 2019, non resta testimonianza non essendosi potuto realizzare il catalogo.

⁴³ Realizzata a cura di Giuseppe Vignati e Alberto De Cristofaro nel 2015, la mostra è stata successivamente allestita in diverse sedi, da ultimo, nel 2023, alla Casa della memoria di Milano e a Nuoro.

⁴⁴ *Pausa pranzo. Cibo e lavoro nell'Italia delle fabbriche*, a cura di Giorgio Bigatti e Sara Zanisi inaugurata nel 2015 a Villa Mylius, allora sede della Fondazione, è stata successivamente esposta, integrata da altri materiali, presso la Fondazione Dalmine a Dalmine, lo Spazio Gerra a Reggio Emilia, nuovamente a Milano in Casa della memoria e infine a Monfalcone. Della mostra esiste un piccolo catalogo autoprodotta con scritti dei curatori e di Giuseppe Berta, Raimonda Riccini e Ferruccio Ricciardi.

⁴⁵ La mostra realizzata in collaborazione con il musil di Brescia nell'ambito di un PIC di Regione Lombardia su progetto dello studio + Fortuna di Trieste, esposta dal dicembre 2022 al novembre 2023 nella sede della Fondazione, sarà riallestita dall'aprile al giugno 2024 nel Museo di storia della medicina di Roma.

⁴⁶ I podcast realizzati da Valentina De Poli e Matteo Scandolin si possono ascoltare Spreker (<https://www.spreker.com/user/isec-17417971>) (e su tutte le principali piattaforme di podcast (Spotify, Google podcast, Apple podcast...)).

⁴⁷ Una collaborazione dalla quale è nato un portale sulla stampa aziendale che per la prima volta ha provato a censire il mondo degli *house organ* facendo dialogare storici e studiosi della grafica: <https://house-organ.net/>. Da questo incontro è nato il volume *Comunicare l'impresa. Culture e strategie dell'immagine nell'industria italiana (1945-1970)*, a cura di Giorgio Bigatti e Carlo Vinti, Milano-Sesto San Giovanni, 2010.

pegnati nella valorizzazione della cultura fotografica. Anche la comunicazione, un tempo affidata al passa parola degli studiosi, oggi occupa uno spazio crescente della nostra attività: un sito, una newsletter quadrimestrale che, partendo da materiali conservati in Fondazione, affronta di volta in volta un tema diverso, le pagine su Facebook e Instagram continuamente arricchite di contenuti, un canale YouTube nel quale riversiamo la registrazione di tutte le nostre iniziative pubbliche. Infine, nel tentativo di sondare nuove strategie di comunicazione nell'ultimo anno abbiamo realizzato alcuni podcast⁴⁸. Sono affondi in diverse direzioni allo scopo di trovare il modo di far conoscere il nostro patrimonio raggiungendo persone che non ci conoscono ancora e magari non sono particolarmente interessate alla storia e che, incuriosite, cominciano a seguirci.

In conclusione, guardando al cammino percorso, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, credo che ci si possa dire soddisfatti. Nato dall'entusiasmo di un gruppo di giovani militanti, oggi la Fondazione è un importante luogo di cultura di rilievo nazionale, apprezzato e attrattivo, come attesta l'incremento del suo patrimonio, partecipe della rete degli istituti di storia della Resistenza, capace di dialogare con importanti fondazioni di impresa e con il sistema delle università, attivo in progetti di ricerca impegnativi e aperti al contributo di studiosi di diverse discipline⁴⁹, un luogo accogliente, scientificamente rigoroso ma non paludato. Lunga vita a ISEC!

⁴⁸ I primi, parte di un progetto più ampio, li abbiamo realizzati dialogando con uno dei maggiori fotogiornalisti italiani, Uliano Lucas, discutendo di design in riferimento alle peculiarità di Milano e del suo tessuto di impresa con Raimonda Riccini, ordinaria di Storia e teoria del design dell'Università IUAV di Venezia, e infine ricostruendo le tappe della biografia di Francesco Scotti.

⁴⁹ Nel 2022 insieme a Fondazione AEM, al Museo dell'energia di Cedegolo, al comune di Crespi d'Adda, sito Unesco e all'Università LIUC di Castellanza abbiamo costruito il progetto di Water Route, prima Regional Route italiana all'interno di ERIH (European Route of Industrial Heritage) (<https://www.erih.net/i-want-to-go-there/regionalroute/po-valley>).